IL TRIONFO
DELL' IMMORTALE
PIO SETTIMO
PONTEFICE SANTO OTTIMO MASSIMO

Circumdabit te Deus diploide Justitiæ , & imponet mitram capiti honoris æterni : Baruch Cap. V.

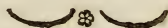
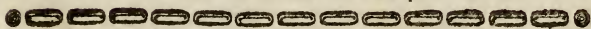
CANTO

DI GIUSEPPE MATTEI DI TREVI

SOCIO DELL' ACCADEMIA DE' FORTI DI FULIGNO

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO PAOLO DEL BUFALO

IN FULIGNO 1814.

Nella Stamperia di Francesco Fosi.

Con approvazione.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO PAOLO

DEL BUFALO

GIUSEPPE MATTEI

Gaudium properat, & non fert lætitia moras: *S. Cypr. Epist. lib. 6.*

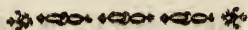
Evvi una certa esultanza di spirito, la quale fa spesso sentire, quanto i spazi del cuore umano sieno angusti per contenerla. Il ritorno dell' IMMORTALE PIO SETTIMO, vale a dire dell' Eletto di Dio, che come Capo Visibile della Chiesa, e come Sovra-

Sovrano amatissimo dei suoi Popoli presenta l' immagine di una più, che umana perfezione ha empito tutti i Fedeli, e le universe Nazioni di giubilo, ed ha spremuto da tutti gli occhj lagrime di dolce consolazione. Io commosso da una circostanza così fortunata, e sopraffatto dai prodigj, con cui Iddio ha voluto coronare la piena di tutte le più eroiche virtù riunite in questo Santo Pontefice ho voluto dare uno sfogo all' entusiasmo, ed al gaudio, di cui ridondano tutti i miei sensi, e tutte le mie facoltà.

Questo è l' omaggio Poetico, che io ho l' onore di presentare all' ECCELLENZA VOSTRA, cui tante, e sì belle doti di cristiana pietà, di sociali virtù, e d' integerrima candidezza di animo hanno interamente procacciata la benevolenza del Santo Padre.

Non il Canto, ma l' altissimo Obbjetto del Canto basta a raccommandarlo all' ECCELLENZA VOSTRA, cui si appartiene come proteggitore, ed amante di ogni liberale disciplina, e come affezzionatissimo dell' IMMORTALE PONTEFICE, che torna a felicitarci.

CAN-

CANTO.

Io caldo il cor d' animator pensiero
Non Ascreo lampo, ma celeste luce
Sieguo, onde splende senza macchie il vero.

L' alto gioir, che de' miei carmi è duce
Stemprato colla vena dei concenti
A inusitato volo or mi conduce.

Sul fatidico campo degli eventi,
Che di Patmos la sacra Aquila un giorno
Corse col tratto delle penne ardenti,

Bianco, e di eterni allori un giglio adorno
Colgo per farne dell' INVITTO PIO
Corona, e fregio al Gran Triregno intorno.

Ei torna, ei SANTO, egli CLEMENTE, ei PIO,
Ei, che l' incarco del celeste regno,
E le veci quaggiù sostien di Dio,

Ei dell' immobil Pietra alto sostegno
Il Sacro oppone adamantino petto
Di Averno al fero concitato sdegno:

Con fermo ciglio, e con trionfale aspetto
De' suoi nemici all' onte non si attrista,
Che muti in cor ristagnano il dispetto;

Tal

Tal gli cresce vigore alla lor vista,
A guisa di carbon, che si ravviva
Di Borea ai soffi, e doppio vampo acquista;

L' alma sua fede intemerata, e viva
Gli rallegra l' esilio, e la prigione,
E salvo il trae della tempesta a riva

Vidde Michea in profetica visione
Lui, che partir dovea dai santi colli,
Onde esclamò in suo mistico sermone: (1)

„ A che più di dolore or ti satolli
„ Figlia di Sion? Tu vai tratta a Babelle,
„ U' non fia mai, che tua fermezza crolli;

„ Che già alla poderosa oste rubelle
„ Quei, cui dinanzi ogni possanza è polve
„ T' è scudo, e già dall' empie man ti svelle;

„ Quando i disegni umani egli dissolve
„ Un sol tuo scontro rompe ogni armatura,
„ Ch' entro a infragibil ferro Iddio t' involve.

Per troppi raggi l' alta immago oscura
L' ispirato Michea così pingea
Oltre gli abbissi dell' età futura.

Ma nell' Isola, cui specchio facea
L' Egeo Mar coll' immensa equorea faccia
Il diletto di Cristo anch' ei vedea (2)

L' IN-

(1) Mich. Cap. IV.
(2) Apoc. Cap. II.

L' INVITTO PIO con luminosa traccia,
Suo soffrir, sua costanza sovraumana
Incontro al turbo della rea minaccia;

Inerme a lui la Podestà Sovrana
Delle Nazioni, e il triturar qual creta
De' suoi nemici la bravura insana,

A Lui la vigorìa, che non ha meta,
A Lui la stella, che orienteggia sempre,
E il Mondo a voglia sua turba, ed accheta:

A PIO la porta dalle eterne tempre
Apre il Verbo, e a suoi piè, fa che si atterra
l' empio, e le colpe in pentimento stempre.

PIO, che quì in terra il Cielo apre, e disserra (3)
Sta del Tempio di Dio colonna, e base,
Propugnacolo solo a tanta guerra;

Guerra, che in gorghi sanguinosi invase
L' Orbe all' intorno, e spezzò Scettri, e Leggi,
Città, Provincie manomise, e rase:

Tolto il Pastore dai Romulei seggi,
Dati gli ovili alla sedotta gente,
Condotti i lupi a custodire i greggi;

Guerra... ma che! di morte era torrente
Esterminato, che di sangue avea
Fatto ogni ferro a sazietà rovente;

Re.

(3) Apoc. Cap. III.

Regni aggiogava, e genti distruggea
Dietro i passi dell' Uom meraviglioso;
Cui tutta Europa il suo destin cedea.

Quest' Uom, che a nome di chiamar non oso
Detto *Sterminator* dal Vangelista, (4)
Più, che in salir nel suo cader famoso;

Del pugnare nell' arte orrenda, e trista
Ecclissava nei Duci più gagliardi
Fin la memoria d' ogni lor conquista.

Di terrore atteggiati Europa i sguardi
Iva gettando sull' ingombro immenso
D' immensi armati a seguir lui non tardi;

Nugol di Prodi irresistibil denso
A pugnar sempre, e a non temere avvezzo
Morìa per esso, e lo credea compenso.

Regni, Nazioni, Sudditi fur prezzo
Di costui, che a chiamarlo *onnipotente*
(5) Gl' Itali vati non sentir ribrezzo.

Quì la siepe delle armi, ed il possente
Vallo del dispotismo, e quà le schiere
Empie dei Sofi a ingigantirlo intente;

Tor-

(4) Apoc. Cap. IX.
(5) Cesarotti, Gianni, e tanti altri Poeti Italiani si attentarono macchiare la loro divina Poesia, prostituendola a deificare quest' Uomo.

Torbide son le fonti del sapere
Fatte da lor, che il vino ammaliatore
Dell' iniqua Babelle osaron bere.

Il Politico, l' Ateo, il Novatore
Il Riformante, il Libertino, e i tanti
Fabri della menzogna, e dell' errore

L' Orbe tutto a coprir di sangue, e pianti
Vanno con esso, ed a minar gli eletti
Seggi di Cristo immacolati, e santi.

A tanti colpi sovra lei ristretti
Par che la schiava Europa a fargli serve
L' altre Nazioni in suo favor si affretti.

Dei guerrieri, dei Sofi alle proterve
Voglie ognun cede, sol resiste PIO,
Cui di celeste speme il petto ferve,

Speme disgombra da ogni uman desìo
Speme in chi può ridurre in nulla il tutto,
Speme sola di Dio, che è sempre in Dio.

Tutto è tremore, abbattimento, e lutto,
Ai Re tentenna freddo in petto il core,
Precipita mugghiante il Franco flutto.

Resistere! ma come! Di vigore
Vuote son le Nazioni, e un nulla sono
In esperienza, in numero, in valore.

L' Uom dei portenti, che fra i lampi, e il tuono

Udìa

Udia del Nume l' imperiosa voce
L' onnivalente braccio invoca prono,

Quando impensato a traboccar veloce
Va sul fiacco Israel l' Amalecita
Per possa immenso, e per valor feroce:

Leva Mosè le braccia. Imbaldanzita
L' ebraica spada falcia tutta a morte
La caterva dei Barbari infinita.

Ecco il GRAN PIO. Nuovo Mosè la sorte
Delle battaglie tiene; Egli d' Averno
Trittola, e annienta le ribalde porte.

PIO, che fra i lacci pel suo gregge interno
Sente dolore, e per colui, che il guasta,
Le sacre braccia tende al Nume eterno.

EI PREGA, e l' Angel del Signor già l' Asta
Immensurabil folgorante afferra,
Asta di morte a chi con Dio contrasta,

Di Franco sangue va l' Ispana terra
Ad ingrassare, quindi il mar scoscende,
E dal Tamigi l' Angle prore sferra.

EI PREGA, ed ecco, che improvisa scende
Nebbia dal Cielo a istupidir la mente
Dell' Uom, che tanto penetra, ed intende (6

Già

(6) Così viene chiamato al Capo ottavo dal Profeta Da-
niello, il quale vaticinò la venuta, la potenza, la
fortuna, le azioni, il cadere, e la maniera del ca-

Già per orgoglio, e per ardir furente
Va lo Scitico verno, e le tempeste,
La fame, e i geli ad affrontar demente.

Là da fame consunti, e dalle infeste
Aure di ghiaccio i suoi Prodi oh di quante
Morti muojono orribili funeste!

Pur con rabido core palpitante
Ei passa monti d' infiniti estinti,
Ei di nuove battaglie anco anelante:

A PREGAR SIEGUE IL PASTOR SANTO, e vinti
Sempre cadono i Franchi, e sempre sono
O a fuga, o a morte, o a servitude spinti.

PIO NON CESSA DI ORAR. Già mugghia il tuono
Del Decreto di Dio. Finito ha il folle,
Tornò nel nulla, e stramazzò dal Trono....

INVITTO PIO, tu al Vaticano Colle
Quanti rechi portenti, e a quanta gloria,
La Fè di Cristo ora per te si estolle.

Tu

dere di quest' Uomo straordinario. Eccone originalmente il testo: *Consurget Rex impudens facie, & intelligens propositiones; & roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: & supra quam credi potest universa vastabit, & prosperabitur, & faciet: Et interficiet robustos, & populum sanctorum secundum voluntatem suam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor suum magnificabit, & in copia rerum omnium occidet plurimos: & contra principem principum surget; & sine manu conteretur.*

Tu l' alma Pace, a cui della vittoria
Fan ombra i lauri ci riporti, e i bei
Felici giorni d' immortal memoria

Tu che del Nume Eterno immagin sei
Con i prodigj attesti, che di Dio
La Pietra è morte dei disegni rei.

A te SANTO IMMORTALE INVITTO PIO
Consacro il Canto, in cui distemperai
La traboccante piena del cor mio,

Onde in sacro stupore io ti adorai....